



**Centro Studi per la Scuola Pubblica - PADOVA**  
via Cavallotti 2 - Padova . tel.049692171 - fax.0498824273  
email: [info@cesp-pd.it](mailto:info@cesp-pd.it) - [www.cesp-pd.it](http://www.cesp-pd.it)

**IL CESP è riconosciuto dal MIUR come ENTE FORMATORE (D.M. 25/07/2006 prot. 869)**

**CORSO DI AGGIORNAMENTO** per tutto il personale dirigente, docente ed ausiliario della scuola, l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai sensi dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007 e CCDR 19/06/2003

**CORSO di aggiornamento REGIONALE**

# **FACCIAMO IL PUNTO SULLA CONTRATTAZIONE Nazionale e di Istituto**

**Venerdì 11 aprile 2014 ore 9.00 - 13.30**

**Aula Magna I.I.S. "Uselli Ruzza" - via M. Sanmicheli, 8 - Padova**



**CESP via Cavallotti 2 - 35100 PADOVA - FAX 0498824273 - EMAIL : [info@cesp-pd.it](mailto:info@cesp-pd.it)**

**Il convegno è stato realizzato grazie alla collaborazione  
della sede nazionale CESP - via Manzoni, 155 - Roma e dell'ADLcobas di Padova**

## Contrattare nella scuola.

Chi lavora nella scuola sa per esperienza che questo è il periodo in cui va a conclusione il confronto tra RSU e Dirigenza per definire il contratto integrativo d'istituto. Sono pochi denari che vanno a riconoscere **l'enorme mole di lavoro non retribuito** che, quotidianamente, viene erogato in tutte le scuole, da tutto il personale, dai collaboratori, dagli impiegati, dai tecnici e dagli insegnanti.

La vertenza delle pulizie nelle scuole, nel Veneto, in Puglia, ovunque dove il servizio di **sanificazione e pulizia è stato appaltato** a questo o quel consorzio di cooperative, che ha unito genitori e lavoratori, ha dimostrato che esternalizzare quel servizio **rappresenta un costo per l'Amministrazione** ben più pesante di quanto lo era, quando era svolto dal personale interno. Questo non significa che i lavoratori delle cooperative non lavorino adeguatamente, piuttosto quanto lavoro non riconosciuto sia svolto ordinariamente nelle nostre scuole e, quanto si ingrassino i boss delle cooperative.

Quest'anno i fondi a disposizione per il contratto d'istituto, già una miseria, **si sono ristretti di circa un 50%** perché sono stati trasferiti in un altro capitolo di spesa del bilancio MIUR per far fronte ai buchi che si sono aperti a seguito dei pateracchi sindacali sugli scatti di anzianità.

Quindi bisogna far parte del club degli inguaribili ottimisti per poter solo pensare di contrattare qualcosa, oggi, nella scuola, così come è opportuno ricordarci che non appena si è concluso **il triennio** di tagli a tutto il settore scuola, messi in atto dalla Moratti - Gelmini, siamo ricaduti **nel vortice della spending review**, che non è altro che la prosecuzione di quella impostazione con pronuncia inglese. Le stesse economie di bilancio nel settore, che dovevano essere usate per investimenti nello stesso, cioè nella scuola, hanno preso il volo e sono stati **adoperati per misure tampone**, per rattoppare i buchi degli scatti di anzianità, di questo e quello, in una girandola infinita, tale da perderci la testa.

Il dato politico è che i nostri governi, con una miopia testarda, hanno perseverato nella politica dei tagli, della riduzione delle risorse, del **disinvestimento in tutto il settore dell'istruzione**, andando, solo in ciò, contro la tendenza e le indicazioni degli altri paesi europei, dando voce a tutti quei gufi che, sui giornali e nelle tv, hanno vomitato inchiostro e fiele contro la qualità e la quantità del lavoro erogato nella scuola, monopolizzata dai figli del 68, dalle sinistre.

Intanto vengono drenate risorse alle famiglie con un aumento spropositato delle 'tasse scolastiche', che vengono mascherate da contributi volontari, che rimangono tali solo sulla carta: chi non mette mano al portafoglio, anche in tempi di crisi profonda, per l'istruzione dei propri figliuoli?! Un ricatto sociale vergognoso. Accompagnato dal costante aumento del costo dei libri di testo, che, con le tecnologie a disposizione, si potrebbe facilmente calmierare e bypassare. Altro che pippe sul registro elettronico o il monitoraggio delle presenze on line.

Oggi, quando tutti compiangono le povere sorti degli insegnanti italiani, scesi nella scala sociale e in quella del riconoscimento economico e professionale rispetto a tutti i propri colleghi europei, ecco che **l'imbonitore Renzi** cava dal cilindro del programma di governo la centralità dell'istruzione. Ma, nei fatti, abbiamo assistito ad una giostra mediatica con le visite, di persona personalmente, come dice il Catarella della penna di Camilleri, di dubbio gusto e cattiva memoria; abbiamo sentito annunciare una somma di circa 4 miliardi per la messa a norma degli edifici: ben vengano, ma ricordandoci che assolvono a circa il **7% del fabbisogno stimato a livello nazionale** per mettere in sicurezza le scuole. Abbiamo visto la **neoministra Giannini** rilasciare interviste a raffica sulla necessità di premiare il merito e punire gli insegnanti scansafatiche, insistere sulla liberalizzazione del reclutamento, battere sulla riduzione a quattro anni dei licei con l'obiettivo di portare a 12 anni il ciclo scolastico complessivo, difendere a spada tratta le scuole paritarie e il loro finanziamento da parte dello Stato e, dulcis in fundo, ammettere che gli insegnanti sono sottopagati ma solo per colpa della

mancanza di una progressione della carriera legata alle competenze da incentivare anche mediante le attività di aggiornamento.

Una scalata nella professionalità dei docenti **parametrata al risultato dei quiz** INVALSI delle proprie classi e scuole, nonostante tutti i banchi e le carenze, nel sistema di rilevazione, segnalati, a malincuore, anche dalla Fondazione Agnelli: il prossimo 6, 7 e 13 maggio i Cobas della Scuola hanno indetto lo **sciopero** nelle giornate di effettuazione delle rilevazioni; i coordinamenti degli studenti stanno rilanciando il **boicottaggio dei quiz**. È importante sostenere queste iniziative che inceppano la trasformazione in banale meccanicistico nozionismo e che difendono la didattica, la produzione di capacità critiche, e di sapere, la cooperazione culturale, la qualità della scuola.

Sta di fatto che ora siamo nella condizione di avere un contratto scaduto nel 2009, cinque anni fa, perdurando il blocco economico imposto da tutti i governi succedutesi. Di tanto, in tanto, si ventila di un **rinnovo della parte normativa**, da cui, escono notizie allarmanti circa il prolungamento dell'orario di servizio, l'assunzione diretta, con un'estensione nazionale del modello Aprea già in vigore in Lombardia e giù declinando. Intanto **i precari** rimangono trattenuti in un caravanserraglio da cui escono col contagocce, continuando ad alimentare un florido mercato di corsi di abilitazione e ricorsi ai tribunali che non sortiscono effetti se non marginalissimi. Per **l'11 aprile è indetta**, da parte di alcune associazioni di precari e sigle del sindacalismo di base, **una giornata di sciopero e mobilitazione** sui nodi di questa condizione lavorativa che, segnalata nei suoi grandi numeri [300.000] dalla relazione parlamentare del ministro Giannini, è **diventata strutturale** e su cui, quindi, dovrà essere ripensato un percorso di lotta non emergenziale.

Ma ritornando al punto di partenza, **alle povere RSU** che in tutto questo hanno smarrito, anno dopo anno, la loro funzione originaria, e a cui non rimane, quasi, più nulla da contrattare: la parte normativa è stata sottratta, ope legis, dalla legge Brunetta; quella economica si è rinsecchita come abbiamo detto; rimane la funzione di parafulmine nei ritagli sull'organizzazione interna del lavoro. Uno svilimento politico e uno svuotamento sindacale. Vale la pena farsi il sangue amaro in queste condizioni? non si potrebbe pensare a un **segnale forte** verso il Ministero e verso il Sindacato, al rifiuto di firmare il rinnovo del contratto d'istituto, alle dimissioni in massa da RSU?

Firminino i rappresentanti sindacali territoriali la miseria del contratto, si assumano loro la responsabilità della incresciosa realtà a cui ci hanno condotto, rifiutiamoci di continuare a svolgere la funzione della foglia di fico. È giunto il momento di fermarci e di ripensare, sindacalmente e politicamente, a quello che, nostro malgrado, facciamo.

Per il CESP del Veneto - Giuseppe Zambon

# ASPETTI ECONOMICI DELLA SCUOLA

## Relazione convegno Cesp Sicilia 2013

### L'ISTRUZIONE CONVIENE?

Si susseguono le analisi e i confronti tra i sistemi scolastici dei vari Paesi. Non tutti gli studi sono attendibili anche perché si tratta di sistemi diversi. A volte, però, viene fuori qualche dato interessante.

Cominciamo il nostro percorso proprio da due recenti studi per sottolineare un paio di aspetti.

La prima ricerca che consideriamo è *The Learning Curve* pubblicato lo scorso novembre. Lo studio è stato promosso da Pearson, la più grande casa editrice britannica, e dalla "Intelligence Unit" dell'*Economist*. Si tratta del confronto dei sistemi di istruzione in 50 Paesi del pianeta, sulla base di una sessantina di parametri, il cui risultato è una serie di classifiche che fotografano la situazione sotto diversi punti di vista: investimenti governativi, reclutamento e trattamento degli insegnanti, rapporto numero docenti-alunni, anni complessivi di formazione, background culturale di ciascun Paese, numero di laureati.

Ancora una volta si piazzano al primo e secondo posto in classifica generale la Finlandia e la Corea del Sud. La scuola italiana è in 24° posizione per risultati cognitivi, al 27° per gli esiti formativi.

L'istruzione finlandese e quella coreana sono diverse tra loro ma entrambi i sistemi hanno in comune un alto tenore di spesa nel settore contrariamente a quella italiana.

La scuola pubblica, a causa dei tagli, fino al 2015 perderà circa 700 milioni di euro, mentre nelle scuole private i finanziamenti aumentano, senza contare i fondi stanziati dalle Regioni e dagli enti locali per i "buoni scuola" elargiti alle famiglie che scelgono istituti privati.

I tagli degli ultimi governi hanno reso difficile anche la gestione ordinaria degli istituti, e quindi si devono accorpare le classi, trasformandole in veri e propri pollai non a norma; si riducono gli insegnamenti, e si aumentano i "contributi volontari" delle famiglie. I contributi delle famiglie hanno raggiunto, nello scorso anno scolastico, picchi di 200 euro, cui bisogna aggiungere gli altri costi che le famiglie si sobbarcano interamente, in primis quelli esorbitanti dei libri scolastici (il Codacons calcola una spesa media nel 2012 di 1233 euro), dei trasporti, eventualmente di mense e affitti. Gli ultimi governi hanno fatto diventare lo studio un lusso per quei pochi che se lo possono permettere. Così anche per l'Università, che ha sofferto l'insufficienza delle risorse finanziarie e l'inadeguatezza del sistema di finanziamento sia per i posti letto – del tutto insufficienti – che per gli aventi diritto alla borsa di studio: uno studente su quattro pur soddisfacendo i requisiti per beneficiare di borsa, non la riceve. Poi ci sono stati gli aumenti registrati su tasse e contributi universitari: nell'ultimo anno gli studenti universitari tramite le loro tasse hanno versato una cifra superiore a quella versata complessivamente dallo Stato e dalle Regioni, diventando paradossalmente i primi finanziatori del diritto allo studio! Nel frattempo il dato dell'abbandono scolastico è salito al 16,4% e rappresenta uno dei più elevati in Europa.

Una delle conclusioni di questa ricerca che vogliamo sottolineare è questa: «L'istruzione conviene. È provato che nella maggior parte dei Paesi il livello di istruzione produce più alti guadagni, una maggiore aspettativa di vita, scelte personali più ponderate, un minor numero di comportamenti a rischio».

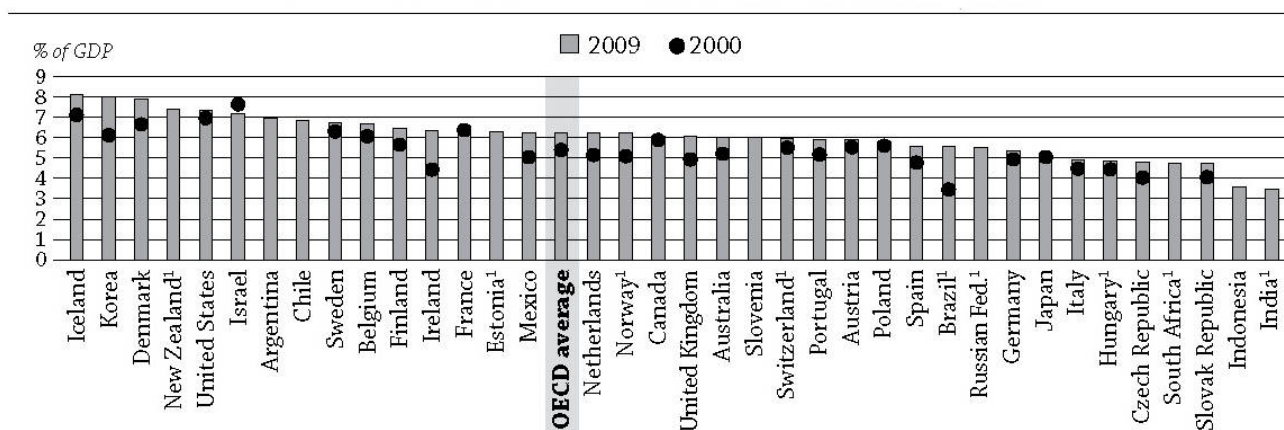
Insomma quello che sappiamo tutti: meno soldi spesi in istruzione ma più soldi spesi in contrasto all'emarginazione e alla devianza sociale.

Il secondo studio sul quale riflettiamo è *Education at glance 2012*, pubblicato a settembre scorso dall'OCSE; è un volume di oltre 600 pagine che pone a confronto i sistemi educativi dei 34 Paesi membri di questo organismo, attraverso una serie di indicatori di tipo economico e sociale.

La principale indicazione evidenziata da questo rapporto ribadisce la correlazione tra condizione sociale della famiglia e successo scolastico: più povera è la famiglia, minori sono le probabilità di successo. Alcuni Paesi risultano tuttavia impegnati in positive azioni di contrasto del fenomeno (Australia, Finlandia, Irlanda, Svezia), mentre altri mantengono basse percentuali di accesso all'istruzione superiore per i ragazzi provenienti dalle famiglie di più modesta condizione: meno del 20%. Tra questi è indicata anche l'Italia insieme a Turchia, Portogallo e Stati Uniti.

Il rapporto dell'OCSE conferma la modesta spesa italiana in istruzione come ci mostra questo grafico: meno del 5% del PIL contro l'8 della Corea (nel 2009).

**Chart B2.1. Expenditure on educational institutions as a percentage of GDP for all levels of education (2000 and 2009)**

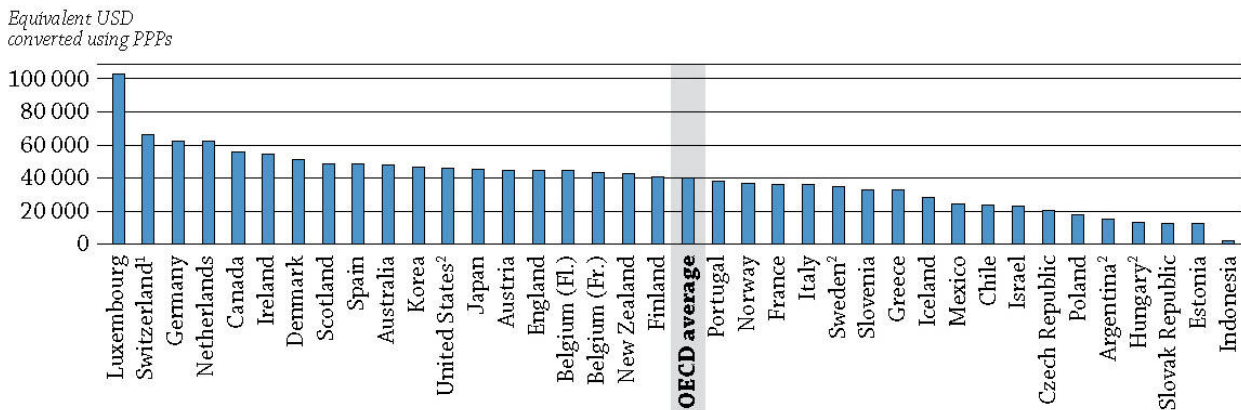


Il grafico ci dice anche che tra il 2000 e il 2009 la crescita della spesa pubblica nell'istruzione superiore è stata in Italia del 4% in termini reali, il dato più basso tra i paesi OCSE.

Nella ricerca troviamo anche un utile confronto tra gli stipendi dei docenti italiani e quelli degli altri paesi appartenenti a questa organizzazione. Vediamoli in questo grafico.

### Chart D3.1. Teachers' salaries in lower secondary education (2010)

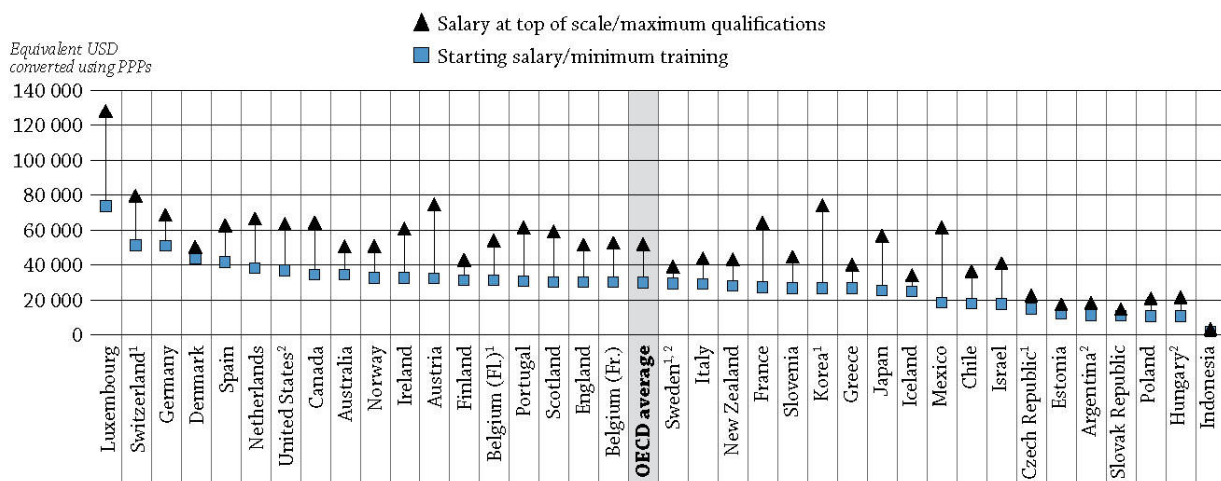
Annual statutory teachers' salaries after 15 years of experience and minimum training in public institutions in lower secondary education, in equivalent USD converted using PPPs, and the ratio of salary to earnings for full-time, full-year workers with tertiary education aged 25-64



Lo studio illustra anche le dinamiche salariali degli stipendi dei docenti, attraverso quest'altro grafico:

### Chart D3.2. Minimum and maximum teachers' salaries in lower secondary education (2010)

Annual statutory teachers' salaries in public institutions in lower secondary education, in equivalent USD converted using PPPs



1. Salaries at top of scale/minimum training.

2. Actual base salaries.

Countries are ranked in descending order of starting teachers' salaries with minimum training in lower secondary education.

Source: OECD, Argentina: UNESCO Institute for Statistics (World Education Indicators programme), Table D3.4, available on line. See Annex 3 for notes ([www.oecd.org/edu/eag2012](http://www.oecd.org/edu/eag2012)).

StatLink <http://dx.doi.org/10.1787/888932663701>

Nella scuola primaria italiana, un docente guadagna in un anno 27.015 dollari ad inizio carriera e 39.762 a fine carriera. Meno della media Ocse che è di 28.523 dollari ad inizio carriera, e di 45.100 dollari a fine carriera. Una media prodotta da chi guadagna di più - in Germania ad inizio carriera si arriva a 46.456 dollari, contro i 24.334 dollari di partenza della Francia.

Lo stesso discorso vale per i docenti italiani delle medie - inferiori come superiori. Un professore italiano guadagna a fine carriera 45.653 dollari, contro una media di 49.721 dollari. Solo per fare qualche confronto, un professore che lavora in Francia ha uno stipendio annuo a fine carriera di 51.560 dollari, in Germania di 76.433 dollari, in Spagna di 59.269 dollari.

## QUANTO COSTA IL BLOCCO DEL CONTRATTO DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA?

L'analisi sulle retribuzioni che abbiamo fin qui vista è purtroppo datato proprio al momento (2009-2010) in cui comincia in Italia il crollo delle retribuzioni nella scuola, principalmente attraverso due blocchi: quello del rinnovo contrattuale e degli scatti di anzianità. Analizziamoli.

Il contratto attualmente vigente è scaduto a dicembre del 2009, ma il suo rinnovo è stato bloccato, ormai da quattro anni, dai governi Berlusconi e Monti.

L'indice IPCA (*Indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi membri dell'Unione Europea*, che sostituisce l'ISTAT) ha registrato un **aumento dei prezzi di 11 punti** nel corso dei 3 anni (gennaio 2010-dicembre 2012) da 108,3 a 119,3.

Se il nostro contratto avesse comportato il **solo recupero dell'inflazione** un lavoratore della scuola con **uno stipendio di 1.500 euro** (abbiamo preso ad esempio un insegnante della scuola primaria con 28 anni di servizio che è lo stipendio medio di un lavoratore della scuola) avrebbe dovuto avere, **a regime, un aumento di 165 euro netti.**

**Quindi, ciascun lavoratore avrebbe dovuto percepire 2.145 euro netti l'anno, in tre anni 6.435 euro solo per il recupero dell'inflazione ufficiale.**

Infatti i contratti firmati nei maggiori settori privati hanno avuto, negli ultimi mesi, aumenti oscillanti dai 145 ai 165 euro mensili.

### Ma quanto ci costerà il blocco in tutto?

Il salto di un contratto è una perdita irreversibile del nostro salario che si protrae e si accresce per tutta la nostra vita lavorativa ed oltre. Infatti la legge che ha bloccato il contratto prevede esplicitamente la **clausola del non recupero.**

Perciò il **salario che non abbiamo avuto in questo triennio** non solo non lo avremo in futuro, ma non ci sarà nemmeno come **base di calcolo per i contratti futuri** e, importantissimo, come base di **calcolo delle future pensioni.**

Se proviamo a fare le proiezioni della perdita che subirà un lavoratore della scuola di 45 anni che prevedibilmente dovrà lavorare altri 20 anni e vivere della propria pensione per altri 20, possiamo indicare quanto perderà complessivamente in stipendio e pensione nel corso di almeno 40 anni.

**La cifra complessivamente perduta sarà dell'ordine di 85.800 euro**

Si tratta di una cifra calcolata **approssimata per difetto** perché l'accrescimento del salario tabellare, previsto dal contratto, ha un effetto cumulativo e progressivo composto che non è facile calcolare.

A tutto ciò bisogna aggiungere il decreto legge del marzo 2013 che aggrava la situazione.

Il decreto proposto da Patroni Griffi e del ministro dell'economia, Vittorio Grilli, recita che «non si dà luogo, senza possibilità di recupero, alle procedure contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013-2014 del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche». La proroga comporta anche per il 2013 il blocco degli scatti di anzianità di docenti e ATA. «Per il medesimo personale non si dà luogo, senza possibilità di recupero, al riconoscimento degli incrementi contrattuali eventualmente previsti a decorrere dall'anno 2011».

Ma non è finita, per gli anni 2013 e 2014 non ci sarà neanche la corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale: «In deroga alle previsioni di cui all'articolo 47 bis, comma 2 del decreto legislativo 30 marzo 2011, n. 165 e successive modificazioni, e all'articolo 2, comma 35 della legge 22 dicembre 2008, n. 303, per gli anni 2013 e 2014 non si dà luogo, senza possibilità di recupero, al riconoscimento di incrementi a titolo di indennità di vacanza contrattuale ».

La perdita mensile, quella annuale e quella nell'arco dei 40 anni sarebbe almeno raddoppiata.

## QUANTO COSTA IL BLOCCO DEGLI SCATTI DI ANZIANITÀ?

Gli scatti di anzianità producono in media un aumento di **9.000 euro (lordi) sullo stipendio annuo** di un lavoratore della scuola (abbiamo preso ad esempio un insegnante della primaria con 28 anni di servizio che rappresenta la posizione mediana) nei 35 anni dall'inizio alla fine della carriera (poi lo stipendio non cresce più anche se si continua a lavorare).

Un accordo governo – sindacati aveva già sostituito gli scatti biennali con gli scatti di 6 anni. Con il contratto dell'**agosto 2011** (firmato da Cisl-Uil, Snals, Gilda), **per i nuovi assunti, il primo scatto è passato per i nuovi dal terzo all'ottavo anno**. Questo ha tolto un aumento annuo di **522 euro** fino al **nono anno** per un importo complessivo di **3.198 euro**.

Gli scatti di anzianità sono ancora l'unico automatismo a difesa del potere d'acquisto, una redistribuzione della ricchezza sociale prodotta dal lavoro, un riconoscimento alla **professionalizzazione della complessità del lavoro educativo che cresce nel corso della sua pratica**.

Nella maggior parte dei **paesi europei il massimo della carriera si raggiunge tra 15 e i 20** anni di servizio e **il culmine della carriera** corrisponde spesso al **doppio** dello stipendio iniziale.

Oggi, quindi, in media gli scatti di anzianità producono ogni anno **256 euro (lordi) di aumento annuo** dei nostri salari.

Ma questi **sono aumenti salariali tabellari** (stipendio base) e sono la **base di calcolo per gli aumenti contrattuali, per la pensione e per il TFS (liquidazione)**.

Sono quindi soldi preziosissimi **soggetti a cumulo e crescita composta** ben diversamente da altri "fuori busta" (come quelli pagati con il Fondo d'istituto per le attività aggiuntive e i progetti), precari ed aleatori, che non contribuiscono a modifiche sostanziali della condizione salariale dei lavoratori.

Chi ci ha governato nel corso di questi ultimi anni ha più volte affermato che **questo** come i pochi altri **istituti salariali automatici devono cessare**.

Ogni anno quindi non solo **ci vengono sottratti**, in media, i **256 euro** di cui avrebbero goduto le nostre buste paga, ma **futuri aumenti contrattuali, calcoli per il TFS, calcoli pensionistici** verranno **proporzionalmente diminuiti per la mancanza dei relativi contributi**.

**In tre anni** di blocco degli scatti di anzianità sono stati **sottratti** alla nostra retribuzione annua **una media di 768 euro**, che mancheranno per tutta la nostra vita in servizio e in pensione.

Se facciamo una previsione che comprende 20 anni ancora di servizio più 20 anni di pensione, l'importo complessivo che ci è stato e **verrà sottratto è di circa 31.000 euro** (per un lavoratore di 45 anni, con già 20 anni di servizio).

Anche in questo caso la cifra complessiva è calcolata con una approssimazione per difetto in quanto è solo un calcolo aritmetico, mentre andrebbe considerato il calcolo composto crescente.

Per finire due osservazioni:

- i **precari** non hanno scatti di anzianità, nonostante le molte sentenze processuali che ne hanno stabilito il diritto;
- gli **insegnanti di Religione Cattolica** hanno tuttora gli scatti biennali del 2,5% e per loro non sono stati bloccati. Ma loro sono protetti da un'Entità Superiore.

## QUANTO LAVORANO I DOCENTI ITALIANI?

Qualcuno sostiene che i docenti italiani sono pagati poco perché lavorano poco e meno dei loro colleghi europei/Ocse: in fondo, svolgono un lavoro part-time. Lo stesso governo Monti la pensava così e ha tentato di imporre con la Legge di stabilità agli insegnanti della scuola secondaria di



primo e secondo grado l'aumento di 6 ore settimanali (il 33% dell'attuale orario) di lezione, intervenendo per via legislativa sulla materia contrattuale.

Vediamo quanto è fondato l'idea che i docenti italiani lavorino poco.

La normativa relativa all'orario di lavoro dei docenti varia da paese a paese. Alcuni paesi definiscono il complesso delle ore di lavoro dei docenti (insegnamento più aggiuntive più attività funzionali); altri determinano solo le ore settimanali di insegnamento; altri ancora fissano le ore aggiuntive e funzionali a parte, ecc. Ciò determina la difficoltà di costruire dei dati comparabili.

In ogni caso varie rilevazioni indicano che le ore annue d'insegnamento dei docenti italiani sono nella media europea e mondiale.

ORE SETTIMANALI DI INSEGNAMENTO NEI PAESI UE							
FONTE EURYDICE 2011							
STATO	SCUOLA PRIMARIA	SECOND INFERIOR	SECOND SUPERIO	STATO	SCUOLA PRIMARIA	SECOND INFERIO	SECOND SUPERIO
BULGARIA	12	15	14	UNGHERIA	20	20	20
POLONIA	14	14	14	BELGIO	21	19	18
ESTONIA	16	16	15	LETTONIA	21	21	21
REP. CECA	17	17	16	LITUANIA	21	18	18
SLOVENIA	17	17	15	LUSSEMBURGO	21	18	18
DANIMARCA	18	20	19	IRLANDA	22	22	22
GRECIA	18	16	14	ITALIA	22	16	18
AUSTRIA	18	17	17	FRANCIA	24	17	14
ROMANIA	18	18	18	SPAGNA	25	19	19
SLOVACCHIA	18	18	18	PORTOGALLO	25	22	22
FINLANDIA	18	16	15	MALTA	26	20	20
CIPRO	19	18	18	OLANDA	m	m	m
MEDIA UE	19,6	18,1	16,3	SVEZIA	m	m	m
GERMANIA	20	18	18				

I dati ci dicono chiaramente che le ore di lezione dell'insegnante italiano sono superiori alla media UE.

### Quanto lavorano, allora, complessivamente i docenti italiani?

Uno studio del 2005 condotto in provincia di Bolzano, su di un campione piuttosto consistente (la quasi totalità degli insegnanti: 5.200 su un totale di 7.400) ci dice che i docenti di ruolo lavorano 1.660 ore in un anno, mentre i supplenti 1.580 ore. Fra tutti i docenti, sono quelli delle scuole superiori, con 1.677 ore annue, a dedicare maggior tempo alla scuola. I prof della media lavorano 'solo' 1.630 ore.

(fonte Salvo Intravaia

[http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/scuola\\_e\\_universita/servizi/profstressati/proflavorano/poflavorano.html](http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/scuola_e_universita/servizi/profstressati/proflavorano/poflavorano.html)).

Se dividiamo le 1660 ore annue per 47 settimane (da 52 togliamo 5 settimane di ferie) otteniamo una media settimanale di 35,32 ore.

Di cosa si occupano in tutte queste ore gli insegnanti italiani? L'elenco delle attività è ovviamente lunghissimo:

- Lezioni curricolare, che assorbono maggiormente i docenti

- 40+40 ore annue per le attività collegiali
- Scrutini ed esami compresa la compilazione degli atti relativi alla valutazione
- Formazione e aggiornamento (anche quello sulla sicurezza)
- Preparazione delle lezioni e delle esercitazioni
- Correzioni degli elaborati,
- Rapporti individuali con le famiglie
- Le ore di buco
- L'obbligo di arrivare a scuola 5 minuti prima (da moltiplicare per 165 giorni)
- La scrittura dei verbali delle riunioni
- La scrittura della programmazione a inizio anno
- Redazione del programma svolto a fine anno
- Redazione delle relazioni (1 per classe e per materia)
- Redazione delle relazioni per gli alunni che hanno i corsi di recupero
- Preparazione e correzione delle prove per i corsi di recupero
- Redazione del documento della quinta per l'esame
- Colloqui col preside e col personale di segreteria
- Preparazione e correzione dei test d'ingresso per le classi prime
- Il lavoro aggiuntivo nelle classi con alunni diversamente abili o con DSA
- Esame e riunioni degli alunni che si sono trasferiti da altro corso di studi
- Incontri fuori orario di lavoro con gli alunni (soprattutto quelli di quinta per le tesine)
- Uscite e viaggi d'istruzione
- Ecc. ecc.

## LA SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE

Le recenti politiche economiche di centrosinistra (2006-08) di centrodestra (2008-11) e del governo tecnico sostenuto da centrodestra e centrosinistra (2011-12) hanno determinato un quadro socio-economico catastrofico per il lavoro dipendente, i pensionati, per chi cerca un lavoro, per la classe media. In particolare i lavoratori della scuola, oltre a quello che abbiamo fin qui visto, hanno subito perdite economiche attraverso altri meccanismi.

La **pressione fiscale** è schizzata dal 42,5% del 2011 al 44,7% del 2012 al 45,3% prevista nel 2013. Il colossale aumento delle tasse ha fatto aumentare le entrate complessive dello Stato del 4% rispetto all'anno precedente, ma a scapito degli introiti di IVA, perché gli italiani si sono difesi comprando meno, e spendendo meno, con effetti depressivi su consumi ed economia.

**Tagli a Comuni e Regioni.** Bersagliati dalle manovre del governo, si ritrovano con minori trasferimenti statali per quasi 8,4 miliardi di euro in tre anni. Per i cittadini questo significa meno servizi (e quindi più spese per i servizi privati) e più tasse locali. Diventa sempre più difficile giustificare le tasse se ad esse non corrisponde un servizio.

**L'indebitamento.** Il Centro Studi della Cgia di Mestre (associazione artigiani piccole imprese), calcola che l'indebitamento medio delle famiglie ormai supera i 20mila euro. Per sopravvivere alla crisi si vende anche l'oro: negli ultimi due anni 2,5 milioni di famiglie hanno venduto oro e altri oggetti preziosi (Rapporto Censis).

**Il risparmio.** La dieta dimagrante a cui ci hanno costretto Monti, Grilli e Passera ha eroso nel 2012 del 64% il risparmio delle famiglie italiane.

**Disoccupazione.** È aumentata in un anno dal 8,5% al 10,8%. Da novembre 2011 ad ottobre 2012 + 506 mila disoccupati. Per il 2014 il governo ha corretto la sua stima per la disoccupazione da 8,9 a 11,3% e l'Ocse prevede addirittura 11,8%. Errori non da poco! Al contrario della teoria dominante, la riduzione salariale non ha portato a maggiore occupazione, semmai è successo l'esatto opposto. La disoccupazione di massa è stata ricercata apposta dal governo per costringere i lavoratori a piegarsi a maggiore sfruttamento.

Abbiamo un esercito di quasi 3 milioni di senza lavoro. Impressionante il tasso di disoccupazione giovanile, che è al 36,5%. Se si tiene conto di coloro che sarebbero disposti a lavorare, ma hanno rinunciato a cercare attivamente un lavoro, i disoccupati salgono a 4,2 milioni. I giovani che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione sono 2.071.000 unità, 103.000 in più rispetto al primo semestre del 2011. Contando anche i 610 mila in cassa integrazione, la disoccupazione raggiunge il 17,6% e coinvolge 4,8 milioni di persone. Diminuiscono anche le immatricolazioni all'università (-3% nel 2011/2012 – Rapporto Censis), perché a causa della crisi la laurea non costituisce più un valido scudo contro la disoccupazione giovanile. Ciò ha provocato maggiori spese per le famiglie con figli senza lavoro.

Ci è stato detto che la **riforma delle pensioni** (400.000 esodati, 2 anni in più di lavoro, riduzione del vitalizio) del ministro Fornero era necessaria per salvaguardare gli interessi delle giovani generazioni, ma gli istituti di statistica già certificano gli effetti negativi di quella riforma sull'occupazione giovanile. Ci era stato detto anche che **la riforma dell'articolo 18** dello statuto dei lavoratori era necessaria per creare posti di lavoro e ridare flessibilità ad un mercato del lavoro più rigido dei nostri partner-concorrenti europei, mentre la stessa Ocse certificava che l'indice di rigidità della protezione del lavoro a tempo indeterminato in Italia era già più bassa di quella della maggioranza dei Paesi europei e della media Ocse. E ora ci ritroviamo senza posti di lavoro in più e con centinaia di lavoratori licenziati senza giusta causa.

## CONCLUSIONI

Il quadro economico che abbiamo delineato è molto chiaro: stiamo assistendo all'impoverimento dei ceti medio-bassi a favore di quelli più ricchi: è da almeno un ventennio che la spinta verso politiche distributive su gran parte della società - seguita alle lotte degli anni '60 e '70 - ha cambiato direzione.

Se siamo riusciti a dare un contributo all'acquisizione di questa situazione abbiamo assolto al nostro compito.

## «Cambiamo la scuola rompendo un tabù: puniamo gli insegnanti incapaci»

*«Dare ai meritevoli, ma sanzionare quelli che non garantiscono un livello minimo di qualità», dice il ministro dell'Istruzione. A chi spetta decidere? «Chi dirige un istituto dovrebbe avere questa responsabilità»*

**Stefania Giannini** intervistata da **Vittorio Zincone** – **Corriere della Sera**

A trentuno anni era professore associato. A trentotto ordinario. Stefania Giannini, leader di Scelta civica ed ex rettore dell'Università per stranieri di Perugia, è il nuovo ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca.

La incontro in viale Trastevere, nella sede storica del dicastero: stanze gigantesche, arredi ottocenteschi, corridoi vuoti. È glottologa. Le mostro il video di Sara Maria Forsberg, la ragazza finlandese che ha spopolato su Youtube imitando 12 lingue inventandosi le parole. Commenta (renzianamente?): «La vita è ritmo». Provo a prenderla in contropiede: «Ha visto il film Smetto quando voglio? Quello con i ricercatori universitari sfigatissimi che si mettono a spacciare una droga sintetica inventata da loro?». Risponde ridendo: «Certo. Ho pure trovato un piccolo errore: uno dei protagonisti attribuisce alla lingua srilankese una derivazione inesistente dal sanscrito».

Libérale orgogliosa, Giannini si dà come obiettivo da ministro di portare "semplificazione e responsabilità". A un certo punto, mentre racconta delle capriole necessarie per portare a termine la nomina di 360 dirigenti scolastici a causa dei possibili ricorsi al Tar, azzarda: «Se dobbiamo lavorare con la spada di Damocle delle sentenze dei giudici, sarà difficile migliorare i servizi scolastici. Ma non mi faccia dire queste cose, che poi mi licenziano».

Appena le ricordo le polemiche causate dal suo esordio con la visita a una scuola paritaria cattolica, replica thatcherianamente: «Lo Stato deve garantire la qualità dell'istruzione, ma ogni famiglia deve avere la possibilità di scegliere». E quando definisco "inciampo" l'intervista in cui disse che andava superato il meccanismo degli scatti di anzianità e che ha causato una reazione indignata dei sindacati, dice: «Per me non è stato un inciampo».

**Ministro, perseverare è diabolico.** «Ribadisco con forza: solo in un sistema statico come il nostro l'anzianità è l'unico modo per valorizzare la figura dell'insegnante con un aumento dello stipendio». L'alternativa? «Premiare i più capaci, disponibili e preparati. I dirigenti scolastici dovrebbero avere l'autonomia per farlo e si dovrebbero assumere la responsabilità delle loro scelte. Un insegnante può essere premiato con un aumento dello stipendio, ma anche con il ruolo di coordinamento di un'area didattica».

**Perché non si è mai andati in questa direzione?** «I sindacati hanno sempre preteso di tutelare tutta la categoria: non si valorizza chi ha più merito, ma si dà a tutti una garanzia minima. Tanti iscritti garantiti allo stesso modo vogliono dire più potere del sindacato. I tempi sono maturi per cambiare».

**Renzi ha detto che questo governo ascolterà tutti, ma poi andrà dritto per la sua strada.** «Esatto. E il sindacato potrebbe rinnovare se stesso, diventando il garante e il custode della qualità del servizio degli insegnanti».

**Oltre ai premi anche le punizioni?** «So dove vuole arrivare. Da una parte i più meritevoli promossi con un premio di produttività...». **Un premio di produttività?** «...se può trovi un'altra espressione dato che questa non è molto amata. Dall'altra si dovrebbe infrangere un tabù...».

**E punire gli insegnanti incapaci?** «Anche con sanzioni, se non viene garantito un livello minimo di qualità».

**E chi decide se viene garantito questo livello minimo? Gli studenti? I loro genitori?** «No. Non si può mettere la carriera di un insegnante nelle mani di dieci genitori che si lamentano. Chi dirige un istituto e deve rendere conto della qualità dei servizi si dovrebbe prendere anche questa responsabilità. Gli strumenti per procedere ci sono già, ma è sempre mancata la volontà politica. Basterebbe seguire l'esempio delle università».

**Le università italiane non sono esattamente un esempio di limpida meritocrazia: fioccano i concorsi truccati, con accordi tra professori per premiare ricercatori segnalati...** «Possiamo evitare di usare la parola concorso? È un termine che non è nemmeno traducibile. Concorso? Parliamo di selezione: credo che una selezione corretta permetta sempre a chi lo merita di essere premiato».

**I concorsi sono fatti apposta.** «Già. Ma secondo lei, se un professore vuole promuovere un asino, ci riesce meglio attraverso una complicata, ma manovrabile, procedura concorsuale o mettendoci la faccia?».

**Si dia una risposta.** «Con il concorso».

**Vuole abolire i concorsi?** «Non ho detto questo. Ma penso che non sia un delitto voler promuovere un proprio allievo. L'importante è metterci la faccia e prendersi la responsabilità didattica delle proprie scelte. Questa responsabilità ha dei costi di reputazione che incidono sulla sopravvivenza e la sostenibilità di un ateneo».

**Lei è favorevole al finanziamento delle università pubbliche da parte dei privati?** «Sono favorevole a un'integrazione tra mondo del lavoro e mondo della formazione. Mi piacerebbe un sostegno degli imprenditori anche per il settore umanistico. E sì, penso che non sia un problema se un mecenate si offre di sponsorizzare una cattedra. Ma so che ci sarebbero molte resistenze».

**Si temono ingerenze: la ricerca pubblica messa troppo al servizio dei privati...** «C'è un'interpretazione inadeguata del concetto di pubblico. Pubblico in Italia vuol dire gestito dallo Stato». **E invece...** «Invece dovrebbe voler dire al servizio della comunità. Lo Stato deve garantire, vigilando, che chiunque gestisca un determinato servizio pubblico lo faccia in favore della comunità. Pro populo. Questo è il modello liberale. Ma in Italia c'è ancora molto da fare».

**Lei che studi ha fatto?** «Elementari e medie a Lucca. Università a Pisa. Dottorato a Pavia. Sono stata la prima a ottenere una laurea in famiglia. Mio padre aveva un bar pizzeria, ereditato da suo padre».

**Era adolescente negli Anni Settanta. Ha mai fatto politica?** «No. Ma ero impegnata con un gruppo di volontariato cattolico».

**È molto religiosa?** «In realtà non ho il dono della fede. Ma sono cresciuta con quei valori, nella Lucca bianca. I miei due figli, Enrico ed Edoardo, sono battezzati».

**Hanno frequentato scuole cattoliche?** «Uno sì e l'altro no. Ora sono al Politecnico di Milano».

**Favorevole o contraria ai matrimoni gay?** «Sono per i diritti delle coppie omosessuali».

**Farete una legge sulle coppie gay?** «Non credo che sia nelle priorità di questa legislatura. Con questa maggioranza...».

**Chi l'ha coinvolta in politica?** «Luca Cordero di Montezemolo. Nel mio mi chiamò per collaborare con ItaliaFutura per disegnare un'idea diversa di università».

**Dopo soli tre anni è senatrice, ministro e segretaria di Scelta civica.** «È l'ultima cosa che avrei immaginato».

**Scelta civica a Palazzo Madama ha otto senatori. Sono determinanti per la sopravvivenza del governo Renzi. Lei ha un notevole potere contrattuale.** «L'ho detto in Aula: voglio far cambiare verso al mondo dell'Istruzione. Non sarò un ministro che insegue Padoan per raccogliere qualche briciola».

**A cena col nemico?** «Con Susanna Camusso. Ma non mi piace definirla nemico».

**L'errore più grande che ha fatto?** «Forse non trasferirmi negli Usa, a metà degli Anni Ottanta».

**La scelta che le ha cambiato la vita?** «Scegliere l'Università di Perugia. Dopo il dottorato sarei potuta andare anche a Siena o a Roma Tre».

**Che cosa guarda in tv?** «Le news, qualche talkshow e i film».

**Il film preferito?** «Match Point di Woody Allen. Un film geniale».

**La canzone?** «Canale in the wind di Elton John. Drammatica. La colonna sonora della mia adolescenza, invece, era di Jackson Browne. Ricorda? Stay... just a little bit longer...».

**Il libro?** «Domani nella battaglia pensa a me di Javier Marías. Eros e Thanatos».

**Il libro che darebbe a uno studente di dieci anni?** «Pinocchio. Dentro c'è davvero tutto».

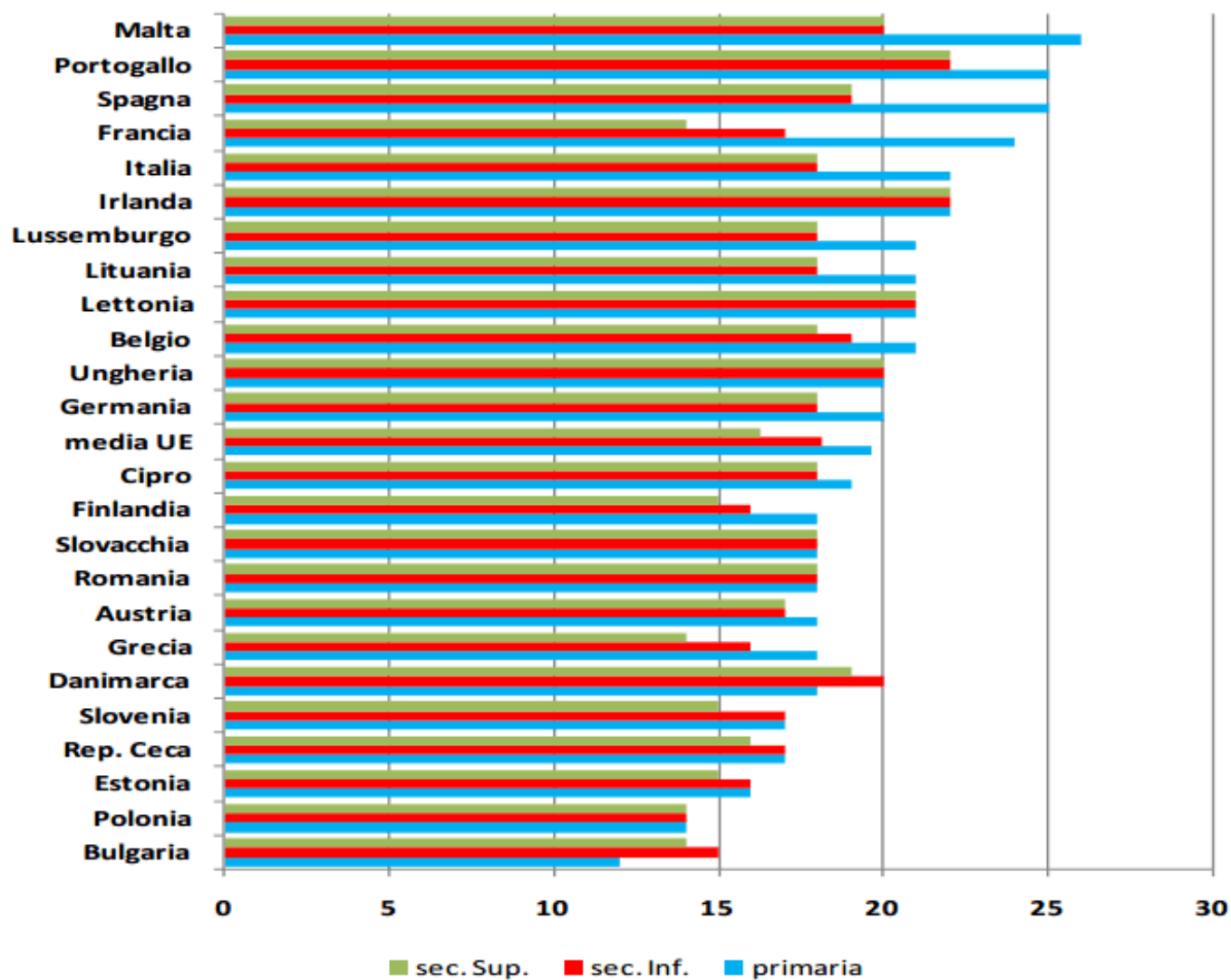
**Conosce i confini della Siria?** «Libano, Giordania...».

**Quanto costa un pacco di pasta?** «Circa un euro».

**Conosce l'articolo 139 della Costituzione?** «Conosco il 138».

**Il 139 dice che la forma repubblicana non è modificabile. Quale parola inserirebbe nella Costituzione?** «Felicità. Come in quella degli Stati Uniti».

## Orario settimanale di insegnamento dei docenti (2010-2011)



## Tab. 10 - Retribuzione dei docenti

### Retribuzione tabellare

Unità monetaria: Dollari, convertiti dalle monete nazionali sulla base degli Indici di Parità di Potere d'Acquisto (PPA)

	Insegnamento primario			Primo ciclo dell'insegnamento			Secondo ciclo dell'insegnamento			anni necessari per arrivare alla retribuzione massima
	Retribuzione			Retribuzione			Retribuzione			
	Iniziale	15 anni	Massima	Iniziale	15 anni	Massima	Iniziale	15 anni	Massima	
Lussemburgo	51.799	74.402	113.017	80.053	111.839	139.152	80.053	111.839	139.152	30
Irlanda	36.433	60.355	68.391	36.433	60.355	68.391	36.433	60.355	68.391	22
Germania	46.446	57.005	61.787	51.080	62.930	68.861	55.743	68.619	77.628	28
Austria	30.998	41.070	61.390	32.404	44.389	63.781	32.883	45.712	67.135	34
Portogallo	34.296	41.771	60.261	34.296	41.771	60.261	34.296	41.771	60.261	34
Spagna	40.896	47.182	57.067	45.721	52.654	63.942	46.609	53.759	65.267	38
Belgio (Fl.)	32.429	45.614	55.718	32.429	45.614	55.718	40.356	58.470	70.382	27
Olanda	37.974	50.370	55.440	39.400	60.174	66.042	39.400	60.174	66.042	17
Belgio (Fr.)	31.545	44.696	54.848	31.545	44.696	54.848	39.415	57.613	69.579	27
Danimarca	46.950	54.360	54.360	46.950	54.360	54.360	47.664	62.279	62.279	8
R.U. Scozia	32.143	51.272	51.272	32.143	51.272	51.272	32.143	51.272	51.272	6
Finlandia	32.692	41.415	50.461	34.707	44.294	54.181	35.743	49.237	61.089	16
Francia	24.006	33.359	49.221	27.296	35.856	51.833	27.585	36.145	52.150	34
<b>MEDIA UE21</b>	<b>30.150</b>	<b>39.735</b>	<b>47.883</b>	<b>32.306</b>	<b>42.967</b>	<b>50.772</b>	<b>33.553</b>	<b>45.442</b>	<b>53.956</b>	<b>24</b>
R.U. Inghilterra	32.189	47.047	47.047	32.189	47.047	47.047	32.189	47.047	47.047	10
<b>Italia</b>	<b>28.907</b>	<b>34.954</b>	<b>42.567</b>	<b>31.159</b>	<b>38.082</b>	<b>46.743</b>	<b>31.159</b>	<b>39.151</b>	<b>48.870</b>	<b>35</b>
Grecia	27.951	34.209	41.265	27.951	34.209	41.265	27.951	34.209	41.265	33
Svezia	30.648	35.349	40.985	30.975	36.521	41.255	32.463	38.584	44.141	..
Slovenia	29.191	35.482	37.274	29.191	35.482	37.274	29.191	35.482	37.274	13
Rep. Ceca	17.705	23.806	25.965	17.711	24.330	26.305	18.167	25.537	28.039	32
Estonia	14.881	15.758	21.749	14.881	15.758	21.749	14.881	15.758	21.749	7
Ungheria	12.045	14.902	19.952	12.045	14.902	19.952	13.572	17.894	25.783	40
Polonia	9.186	15.568	16.221	10.340	17.732	18.479	11.676	20.290	21.149	10
Slovacchia	12.139	13.964	15.054	12.139	13.964	15.054	12.139	13.964	15.054	32

Elaborazione UIL Scuola su dati Eurvdice



# **LINEE GUIDA PER LA SCUOLA DEL MINISTRO GIANNINI**

**DALLA RELAZIONE AL SENATO del 28 marzo 2014**

Afferma inoltre che l'Europa rappresenta il contesto geopolitico di riferimento primario per l'Italia e descrive quattro principi ispiratori della propria azione di Governo: la semplificazione, la programmazione, la valutazione e l'internazionalizzazione. In ordine al primo principio, evidenzia la necessità di resistere alla tentazione dell'ipertrofia normativa, reputando più opportuno concentrarsi sull'attuazione di provvedimenti già approvati e ridurre gli spazi di incertezza. Occorre altresì a suo avviso dotarsi di un orizzonte temporale e finanziario per dare soluzioni strutturali ai diversi problemi, senza rincorrere continuamente le emergenze, in ossequio al principio della programmazione. In merito alla valutazione, pone l'accento sulla esigenza di ridurre i controlli ex ante privilegiando la valutazione ex post, con l'effetto di assegnare risorse in base ai risultati. In ultima analisi, enfatizza il principio dell'internazionalizzazione, in quanto un sistema aperto alla competizione e alla comparazione genera maggiore qualità sul piano didattico, scientifico e strutturale.

Ciò premesso, passa dunque a delineare gli indirizzi programmatici in materia di scuola, a torto considerata troppo spesso come una spesa, e non come un investimento nel capitale umano del Paese, nella quale gli insegnanti sono visti come dipendenti pubblici demotivati e sindacalizzati, senza tener conto di quale sia in realtà il processo educativo. Assume dunque fin d'ora l'impegno a lavorare in modo che la scuola torni a formare le coscienze dei cittadini adulti di domani, che i dirigenti scolastici siano sostenuti nel loro compito direttivo e di supporto agli insegnanti, e che questi si sentano spalleggiati nel loro ruolo di formazione diretta degli alunni.

Nel ribadire che il Ministero è stato fin da subito gravato dalla improrogabile necessità di risolvere alcune gravi emergenze, menziona il caso dei 24.000 lavoratori ex LSU impiegati nei servizi di pulizia delle scuole, per i quali con il ministro Poletti è in corso di elaborazione un Piano straordinario biennale che consenta la programmazione a più lungo termine di interventi di piccola manutenzione ordinaria nelle scuole, in cui poter utilizzare i lavoratori una volta riqualificati. Cita altresì il personale ATA, nei confronti del quale è stata risolta – grazie anche al contributo del Senato – l'annosa questione delle loro posizioni economiche, evitando che 15.000 lavoratori fossero costretti a restituire somme già percepite nel corso dei precedenti anni scolastici, per mansioni aggiuntive già espletate. Menziona inoltre l'emergenza dell'edilizia scolastica, ricordando che, secondo dati del 2012, oltre 27.000 edifici scolastici sono stati costruiti prima del 1980, che più di 1.400 risalgono ai primi del Novecento e che più di 5.000 sono ospitati in immobili costruiti inizialmente per un altro scopo e pertanto inadeguati. Tiene a precisare che l'azione del Governo su tale priorità non è frutto di una reazione meramente emotiva, ma di un problema strutturale reale. In quest'ottica, sottolinea di aver disposto una proroga di due mesi per consentire a tutti i Comuni e a tutte le Province collocate nella graduatoria dei quasi 700 vincitori, di poter aggiudicare le gare e fare i lavori immediatamente cantierabili che erano già stati indicati precedentemente, per un ammontare di 150 milioni di euro. Annuncia inoltre che il Governo sta predisponendo un Piano pluriennale che porterà a fare interventi in altre 10.000 scuole su tutto il territorio nazionale.

Evidenzia poi che tale complesso procedimento sta funzionando non solo perché sono state individuate le risorse, ma anche perché le procedure di aggiudicazione sono rapide, per cui ne sarà valutata un'estensione anche per gli altri interventi di edilizia scolastica, in conformità al summenzionato principio di semplificazione. A tale ultimo riguardo, si sofferma sull'Anagrafe dell'edilizia scolastica, che permetterà di rilevare un censimento generale delle scuole e di registrare le loro vulnerabilità e i corrispondenti interventi di manutenzione necessari per superarle. A ciò si aggiunge - prosegue il Ministro - l'esigenza di assicurare la sicurezza sui luoghi di lavoro, partendo

dall'attuazione del decreto legislativo n. 81 del 2008, rapportato alle specifiche esigenze della scuola.

Nel reputare essenziale dotarsi di strumenti snelli, richiama la governance della scuola e la revisione degli organi collegiali, dove sembra utile garantire la piena funzionalità dell'organo consultivo a livello nazionale, nonché degli organismi necessari ai diversi livelli di intervento locale. Sempre in quest'ottica giudica quanto mai improcrastinabile operare - in stretta collaborazione con il Parlamento - un aggiornamento del Testo unico sulla scuola, risalente al 1994, onde evitare continue stratificazioni normative e garantire la certezza del diritto, semplificando le regole ed eliminando le contraddizioni.

Occorre altresì a suo avviso entrare nel merito dei processi fondamentali che rappresentano l'essenza della scuola e dell'istruzione, insegnare e imparare, nel presupposto che a scuola si trasmettono dottrina e metodo alle nuove generazioni. Puntando alla valutazione dei risultati e dei procedimenti adottati per ottenerli, afferma che ciò è possibile solo dotando il Paese di una scuola moderna nella funzionalità e negli obiettivi e anche nella sua missione fondante. In questo contesto, sottolinea il passaggio da "una scuola per tutti" ad "una scuola di qualità per tutti", in cui il momento della valutazione diventa decisivo, considerando peraltro che nell'ultimo decennio sono stati introdotti i test INVALSI, in modo da svolgere rilevazioni sull'apprendimento, ed è stata garantita la partecipazione dell'Italia alle rilevazioni internazionali. Ritiene comunque che occorra consolidare il sistema di misurazione degli apprendimenti tramite le prove INVALSI, promuovendo un maggior coinvolgimento delle scuole. In proposito, annuncia l'intenzione di aiutare i singoli istituti ad analizzare i propri assetti organizzativi e la qualità dei servizi che erogano, promuovendo in questo modo un ciclo di autovalutazione.

Ricorda poi che, dopo più di un decennio, è stato messo a punto uno specifico regolamento sulla valutazione, n. 80 del 2013, di cui si impegna ad assicurare l'applicazione in tutte le scuole a partire da settembre. Sostiene inoltre che la questione della valutazione e della valorizzazione delle persone sia legata a quella dei contratti, per cui giudica prioritaria una riflessione sul contratto degli insegnanti, in modo che la relativa retribuzione non sia più basata solo sull'anzianità. Parallelamente ritiene opportuno affrontare le nuove modalità di reclutamento dei docenti e valutare, insieme al Parlamento, una modifica del loro status giuridico, unitamente alla predisposizione di nuove regole per la selezione dei dirigenti scolastici.

Dopo aver rilevato criticamente che l'azione del Dicastero è costantemente in bilico tra soccombere all'emergenza o programmare, pone l'accento sull'esigenza pressante di superare il precariato della scuola, che rappresenta un problema rilevante sotto il profilo quantitativo e drammatico per le vite di molte persone e di molte famiglie. Fornisce dunque alcuni dati, secondo cui tra ATA e docenti, il precariato nella scuola arriva a più di mezzo milione di persone: in dettaglio si tratta di circa 50.000 ATA; di poco meno di 170.000 docenti inseriti nelle graduatorie ad esaurimento di I, II, III fascia e IV fascia aggiuntiva, che costituiscono il cosiddetto "precariato storico" e che verosimilmente grazie al turnover saranno immessi in ruolo nei prossimi dieci anni; di più di 460.000 insegnanti inseriti nelle graduatorie di istituto e utilizzati per le supplenze annuali e fino al termine delle lezioni, di cui 168.000 iscritti nelle suddette graduatorie ad esaurimento; di oltre 10.000 abilitati a seguito del tirocinio formativo attivo (TFA); di quasi 70.000 che hanno maturato titoli di servizio utili all'abilitazione grazie ad un percorso abilitante speciale (PAS); di 55.000 diplomati magistrali; di 40.000 idonei di vecchi concorsi.

L'obiettivo politico necessario per affrontare il problema è a suo avviso il riassorbimento dei precari, fermo restando che, in un'ottica di lungo periodo, devono essere banditi solo concorsi a cattedra. Occorre infatti a suo giudizio predisporre un Piano di medio termine per il reintegro dei

precari e il loro inserimento all'interno di "organici funzionali", che permettano ai dirigenti scolastici una miglior gestione delle supplenze e un aumento dell'offerta formativa. Ritiene del resto che l'organico funzionale serva ad affrontare il tema del sostegno e dell'integrazione, assicurando continuità didattica e formazione specifica per le diverse disabilità, e si traduca nella creazione di un gruppo professionale qualificato, operante in una rete di scuole.

Nella consapevolezza che questa strada comporta un significativo impegno finanziario, tiene a precisare che, attraverso una seria due diligence sui costi attuali per le supplenze brevi e l'integrazione degli alunni disabili, si possa arrivare ad un effettivo bilanciamento finanziario rispetto al fabbisogno necessario per l'attuazione dell'organico funzionale di istituto e di rete. Rammenta in proposito che l'articolo 50 del decreto-legge n. 5 del 2012 istituiva l'organico dell'autonomia, ma non è stato ancora pienamente attuato per mancanza di risorse finanziarie.

Invita peraltro a prestare particolare attenzione alla formazione di una nuova generazione di insegnanti, per la quale annuncia l'avvio di un'ulteriore tornata di TFA per il prossimo anno accademico, ritenendo doveroso offrire ai giovani laureati la possibilità di conseguire il titolo abilitativo. Pur giudicando corretto il principio, sotteso al TFA, secondo cui l'abilitazione si ottiene dopo aver dimostrato in aula di avere la preparazione e l'attitudine all'insegnamento, prefigura per il futuro l'introduzione di un modello più snello, basato sull'inserimento di un periodo di tirocinio direttamente nel percorso della laurea magistrale universitaria con cui ottenere anche l'abilitazione.

Il Ministro rimarca poi che programmare nella scuola vuol dire poter disporre di risorse finanziarie certe e adeguate. In tale ottica, segnala in particolare l'esigenza di reintegrare i Fondi destinati al miglioramento dell'offerta formativa, riportandoli all'ammontare del 2011, che era pari a circa 1,5 miliardi di euro. Ritiene infatti che l'aver dirottato, nell'emergenza, tali risorse su altre finalità, sia pur legate al mondo della scuola, non può adesso giustificare una minore capacità del Ministero e del Paese di investire sulla qualità dell'educazione.

La disponibilità di risorse è del resto essenziale, prosegue il Ministro, anche per dare un reale regime di autonomia alla scuola, che attualmente non può realizzare i suoi progetti e le sue scelte per i troppi vincoli e per la mancanza di mezzi. Reputa quindi essenziale prevedere l'assegnazione di stanziamenti certi già all'inizio dell'anno scolastico in un budget unico, senza vincoli di spesa, se non quelli fissati dalla scuola e finalizzati al miglioramento dell'offerta formativa, anche con la possibilità di utilizzare contratti d'opera laddove essi siano utili.

Sempre al fine di rafforzare l'autonomia scolastica, ritiene importante trasferire il budget orario previsto per il personale e favorire l'utilizzo condiviso di risorse strumentali e umane tra reti di scuole, anche nell'ottica di garantire continuità alle supplenze, nonché la presenza di insegnanti di sostegno specializzati, docenti per l'apprendimento nelle lingue straniere (CLIL) e tecnici di laboratorio.

Il Ministro pone poi l'accento su un altro aspetto della programmazione, legato all'investimento di adeguate risorse sui più piccoli, ampliando l'offerta che oggi vede disparità inaccettabili tra le diverse aree del Paese. Da servizio a domanda individuale, questo segmento va a suo giudizio trasformato in diritto educativo delle bambine e dei bambini. A tal fine, i comuni non devono essere lasciati soli, mentre deve essere pienamente applicato il principio di sussidiarietà. In questo senso, ella garantisce tutto il proprio impegno per favorire una maggiore sinergia tra pubblico, privato ed enti locali, anche incentivando e – laddove possibile finanziando – i meccanismi delle convenzioni, dove lo standard di qualità del servizio è identico indipendentemente dalla gestione. Rammenta del resto che tutti gli studi dimostrano che la dispersione si combatte a partire dai nidi di infanzia e si

sofferma in particolare sui dati allarmanti delle Regioni dell'Obiettivo convergenza. Preannuncia pertanto l'intenzione di attivare la gestione dei fondi europei destinati a un grande Piano infanzia.

Infine, ella ritiene che programmazione significhi anche monitorare quello che è già stato deciso, ma non è stato ancora del tutto realizzato. In proposito, cita l'esempio del decreto "Istruzione" (n. 104 del 2013), che ha rappresentato una prima inversione di tendenza nell'investimento in istruzione, ma il cui processo di attuazione tramite decreti ministeriali non è stato ancora completato. Comunica perciò di aver attivato un'azione di monitoraggio dell'applicazione di quei provvedimenti per arrivare in tempi brevi ad un loro efficace utilizzo e assicurare alle scuole e alle università, agli insegnanti e alle famiglie tutte le risorse che lì erano previste, nonché verificare quali azioni necessitano di un ulteriore finanziamento.

Passando all'ultimo capitolo della sua relazione dedicato alla scuola, il Ministro richiama l'esigenza di una scuola aperta, al fine di rispondere alle esigenze degli studenti e di contrastare la dispersione scolastica – la quale si aggira su una media nazionale di oltre il 16 per cento – lasciando le porte aperte oltre l'orario delle lezioni e sviluppando progetti e programmi dedicati.

Una scuola aperta deve essere, a suo giudizio, vicina anche alla disabilità e quindi non esaurirsi nel sostegno a scuola, ma comprendere anche la presenza negli ospedali e nelle case dei ragazzi malati o disabili, per contrastare l'abbandono scolastico dovuto alla malattia e all'ospedalizzazione.

Dopo aver accennato all'importanza che le scuole siano aperte anche al territorio nel quale sono inserite, attraverso attività rivolte non solo agli studenti, ma anche alla cittadinanza, ella invita a vedere la diversità come una ricchezza. In questo senso, la scuola deve essere il luogo dell'integrazione e della creazione di una diffusa cultura del rispetto delle diversità. Ella informa altresì che il Ministero ha attivato percorsi di formazione degli educatori, dei dirigenti scolastici e delle figure apicali dell'Amministrazione, che ella intende proseguire, anche con riferimento alla diffusione della cultura della legalità e del rispetto delle regole.

Il Ministro si sofferma poi sull'importanza dell'alfabetizzazione motoria e sportiva nella scuola primaria, ricordando che l'Italia è tra i Paesi europei con più ragazzi obesi (10 per cento). In proposito, dà conto della collaborazione con EXPO e rammenta che il 2014-2015 sarà l'anno scolastico dell'educazione alimentare.

Ella afferma indi che apertura significa anche tornare ad incoraggiare lo studio della filosofia, della storia dell'arte e della musica, materie sacrificate da tempo nel quadro dei vecchi programmi e diventate assolutamente sporadiche, quando non estinte.

Una scuola aperta significa infine, prosegue il Ministro, una scuola capace di allargare l'orizzonte e lo sguardo, e quindi una scuola primaria, o addirittura dell'infanzia, dove i bambini possano apprendere una lingua straniera attraverso l'insegnamento di una disciplina non linguistica che garantisca la continuità dell'insegnamento per tutto il percorso scolastico.

Dopo essersi soffermata sulla scuola digitale, ella invita a guardare con molta attenzione al mondo del lavoro e dell'impresa, richiamando l'impegno congiunto con il ministro Poletti per l'attuazione della Garanzia Giovani, il piano che mira ad assicurare a tutti i nostri giovani un'offerta qualitativamente valida di lavoro o di formazione entro 4 mesi dall'uscita dal sistema di istruzione formale o dall'inizio della disoccupazione.

Nel dar conto delle prime sperimentazioni di apprendistato all'interno delle scuole che partiranno proprio nei prossimi giorni, per dare ai ragazzi un'opportunità di lavoro non dopo, ma durante la

formazione scolastica, ella sottolinea poi la crucialità dell'orientamento scolastico, inteso quale strumento complementare.

Infine, il Ministro pone l'accento su un aspetto strategico quale la formazione tecnica, preannunciando l'istituzione una struttura interdipartimentale, che possa lavorare con le scuole ed in sinergia con le principali associazioni degli imprenditori per arrivare ad una profonda revisione degli istituti tecnici e ad una ulteriore valorizzazione degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), migliorandone attrattiva e qualità anche attraverso la creazione di poli tecnico-professionali.

Così come nel Novecento gli istituti tecnici hanno formato i tornitori e gli elettricisti che sono stati protagonisti del successo industriale italiano, così oggi gli stessi istituti dovrebbero a suo avviso insegnare ai nostri giovani a stampare in 3D, a tagliare al laser, ad usare Arduino e l'hardware open source, permettendo alla nostra manifattura di essere leader anche nel XXI secolo

# I COBAS E LE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE

Abbiamo partecipato con grande impegno alle precedenti elezioni delle RSU (2000, 2003 e 2006), pur coscienti dei molti limiti che questa forma di rappresentanza sindacale, a livello di singoli istituti, costituisce nel processo di "aziendalizzazione" della scuola. Se, infatti, gli eletti RSU fanno gruppo intorno al "dirigente manager", possono concorrere ad esautorare gli organi collegiali, rendendo sempre più precarie le nostre condizioni di lavoro e la scuola per gli alunni. Noi ci siamo battuti sempre contro la frammentazione della scuola pubblica, contro la sedicente "autonomia scolastica" e la logica aziendale che ha prodotto il proliferare di "progetti" che hanno svilito la qualità e l'unitarietà dell'istruzione, mettendo in conflitto tra loro lavoratori/trici, grazie all'uso ricattatorio del fondo d'Istituto. Conseguentemente, abbiamo lottato per impedire la perdita di potere degli organi collegiali, il dominio e l'arbitrio dei dirigenti scolastici, la contrattazione sindacale frammentata scuola per scuola.

I COBAS partecipano alle elezioni delle RSU per renderle strumento di conflitto e di contrattacco nei confronti della scuola-azienda, consapevoli che solo un'ampia partecipazione da parte della maggioranza dei colleghi/e può farci ottenere vittorie significative.

In questi ultimi anni, nella palude diffusa dell'immiserimento culturale del ruolo della scuola pubblica, a tutto vantaggio della scuola privata, nella restrizione dei diritti di tutti/e i lavoratori/trici e nel quadro dell'attacco ai poteri degli organi collegiali, le RSU COBAS hanno:

- garantito la diffusione e la trasparenza dell'informazione attraverso incontri assembleari;
- difeso la scuola pubblica contribuendo significativamente a contrastare, prima l'applicazione delle "leggi Moratti" la figura del tutor, il portfolio, le Indicazioni Nazionali, i test Invalsi e l'adozione dei libri di testo riformati e, successivamente, le nuove Indicazioni Nazionali Fioroniane.
- contrastato l'O.M. 92 sui corsi di recupero-farsa nelle scuole superiori e l'esame-quiz dell'Invalsi nella scuola media.
- denunciato l'accordo truffa sulle pensioni; il massacro degli organici; la falce degli insegnanti di sostegno; la fregatura del nuovo contratto nazionale.
- arginato il processo di aziendalizzazione della scuola, introdotto dal ministro Berlinguer;
- combattuto il diffondersi degli atteggiamenti autoritari dei DS;
- coinvolto i lavoratori/trici nell'organizzazione del proprio lavoro, cercando di garantire, soprattutto al personale ATA l'accesso a tutte le attività in modo non discrezionale;
- permesso in moltissime realtà il recupero salariale attraverso una redistribuzione più equa possibile del FIS;
- impedito l'espandersi di inutili progetti riducendo così l'uso mercificatorio delle risorse.

**Le RSU COBAS debbono continuare a svolgere il ruolo fondamentale sinora svolto, per la difesa dei diritti e per il rispetto delle regole, spesso violate dai DS:**

- impegnandosi a rilanciare la democrazia sindacale con particolare riferimento al diritto di assemblea e a garantire un rapporto dinamico e continuo con la categoria per una migliore circolazione dell'informazione;
- continuando la battaglia per l'abrogazione totale delle "leggi Moratti";
- contrastando la riduzione degli organici, e del tempo scuola;
- tutelando e valorizzando il lavoro del personale docente e ATA attraverso l'opposizione a tutte le modalità di divisione della categoria;
- garantendo trasparenza ed equità nella gestione del FIS.

Il compito delle RSU COBAS è sicuramente impegnativo ma può essere meno gravoso:

- se non ci si sfinisce in estenuanti trattative senza fine e senza tener presente che talvolta è possibile e coerente non firmare la contrattazione soprattutto quando la controparte non fornisce le dovute informazioni sulle singole materie.

Infine, riteniamo che le/gli RSU COBAS, oltre alle attività sindacali d'istituto debbano svolgere una importantissima funzione di diffusione delle informazioni e di coordinamento con le sedi COBAS in relazione alle campagne e lotte che si cerca di estendere, coinvolgendo in tal modo il maggior numero di docenti ed ATA. E' però utile chiarire che l'RSU COBAS non può e non deve diventare la/il "sindacalista di scuola" fornita/o di competenze su tutte le materie le/i quali devono farsi carico della risoluzione delle vertenze individuali delle/dei colleghe/i (perché ciò non è possibile né giusto). E' opportuno, però, che le RSU COBAS si facciano carico del collegamento con le sedi COBAS territoriali alle quali il/la singolo/a lavoratore/trice deve rivolgersi per la consulenza, le vertenze ed i contenziosi individuali.

La nostra concezione di RSU mira a rappresentare le esigenze e la volontà di quanti lavorano nella scuola e perciò **le/gli elette/i COBAS nelle RSU sono impegnate/i a:**

- **non concludere trattative con il dirigente scolastico senza aver prima svolto un'assemblea di scuola che indichi la linea da seguire;**
- **agire in maniera trasparente per la difesa dei diritti di tutto il personale;**
- **operare per realizzare un'organizzazione del lavoro condivisa;**
- **rifiutare qualsiasi trattativa con il DS su tematiche di competenza degli Organi collegiali, rispettandone gli ambiti decisionali;**
- **difendere la libertà d'insegnamento ed i diritti di docenti e ATA, riguardo a ferie, permessi, fondo d'istituto, supplenze, orari di lavoro, etc..**

Partendo dalle condizioni materiali nelle scuole, l'azione delle RSU COBAS deve facilitare e favorire il confronto e la circolazione delle esperienze, sostenendo il conflitto in difesa della scuola pubblica per ostacolare l'autoritarismo dei dirigenti scolastici e cercare di evitare la divisione tra i lavoratori indotta dai meccanismi della scuola-azienda.

In questi ultimi anni, nelle scuole dove sono presenti gli RSU COBAS si è riusciti a garantire una gestione più democratica della vita scolastica e la difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori/trici. Partendo da questi risultati dobbiamo impegnarci per estendere questa esperienza nel maggior numero di scuole possibili.

Per tali ragioni è stato importante ripresentarci anche alle ultime elezioni ed eleggere RSU COBAS in tutte le scuole dove siamo riusciti ad arrivare, pur con la bocca tappata e le mani legate. **Le elezioni scuola per scuola, ovviamente, hanno avvantaggiato le organizzazioni che hanno la piena agibilità sindacale, mezzi, strutture, sindacalisti di mestiere, e la possibilità di effettuare assemblee in tutti i luoghi di lavoro. A noi non hanno permesso di tenere assemblee per incontrare i lavoratori/trici. Noi abbiamo sempre chiesto che, come logica e democrazia vorrebbero, la rappresentatività nazionale si ottenesse attraverso una elezione con due schede: una per esprimere un voto su una lista nazionale, comprensiva di tutti i sindacati, i movimenti e le organizzazioni che operano nella scuola, per misurarne il grado di rappresentatività a prescindere dalla presenza o meno di un/a candidato/a nelle liste RSU della propria scuola, stabilendo quindi quali sindacati hanno il maggior consenso ai fini della rappresentanza nazionale. L'altra lista, a carattere locale, per esprimere il/la collega quale rappresentante RSU della scuola. Ma ancora una volta i sindacati concertativi hanno impedito questa soluzione democratica. La lotta per i diritti sindacali continua e dovrà essere portata avanti con il contributo di tutte/i.**

Tutte le sedi dei COBAS della Scuola (che in questi ultimi sei anni sono sensibilmente aumentate) sono impegnate a coordinare e tutelare gli eletti COBAS nelle RSU, al fine di dare senso e significato più ampio alle rappresentanze delle singole scuole, per cercare di incidere ai livelli più alti della contrattazione e dare voce a tutte/i le/i lavoratori/trici della scuola.

**NO ALLA SCUOLA QUIZ  
BOICOTTIAMO  
LE PROVE INVALSI**



**SCIOPERO GENERALE  
DELLA SCUOLA**

Restituire a docenti ed ATA gli scatti di anzianità e 300 euro mensili di aumento come parziale recupero del salario perso negli ultimi anni

Basta con i soldi alle scuole private, massicci investimenti in quelle pubbliche

Assunzione a tempo indeterminato dei docenti ed ATA precari

NO alla riduzione di un anno di scolarità, ai BES, alle classi-pollaio

Cancellare la riforma Fornero, i Quota 96 subito in pensione

**6-7 maggio**  
nelle scuole dell'infanzia  
e nelle elementari

**13 maggio**  
nelle medie inferiori e superiori

**COBAS**  
COMITATI DI BASE  
DELLA SCUOLA